

1 ANNO II – GENNAIO / GIUGNO 2016

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

«Maschile/Femminile»  
a più voci.  
La problematica  
a cura di A. Caputo e L. Renna

EDB

VINCENZO DI PILATO\*

**Il servizio della rivista scientifica  
nella ricerca teologica.  
La nascita di *Apulia Theologica***

Da una seppur rapida lettura della storia della Chiesa, nel corso di due millenni, si evince che lo statuto epistemologico della teologia ha subito ripetuti correttivi a seguito di nuove ardite sintesi operate in varie epoche, tra le quali l'ultima più vigorosa e decisiva, a mio avviso, è avvenuta nel medioevo. L'intelligenza della fede sino ad allora procedeva per la *via auctoritatis* della parola di Dio scritta e trasmessa dagli apostoli, autenticamente interpretata e insegnata dai vescovi, loro successori. La nascita delle università richiese un'ulteriore rifondazione del discorso su Dio.

Prima di tutto, circa la *scientificità* del metodo teologico. Ciò comportò lo sdoganamento definitivo dell'uso sia della ragione sia dei risultati raggiunti per questa *via (rationis)*. Si intendevano con ciò le opere degli autori non cristiani, come i filosofi greci e latini, assurti a pieno titolo a rango di *auctoritates*, quindi fonti per la teologia; «luoghi teologici» definirà M. Cano questi «domicilia argumentorum», a cui per ultimo accluderà anche la «*humanae auctoritas historiae*» (*De locis theologicis*, lib. I, c. III).

In secondo luogo, la nascita delle *università* postulò la configurazione unitaria di tutti i saperi alla luce di un peculiare paradigma interpretativo – diffuso e condiviso, è bene sottolinearlo, dopo un millennio di faticosa evangelizzazione! – e che riconosceva l'essere di Dio – il Dio di Gesù Cristo – all'origine di ogni ente. La «ri-conduzione» *de jure* di ogni scienza a un principio unificatore, da tutti identificato in Dio uno e trino, assunse purtroppo *de facto* la forma di una «riduzione» epistemologica che non riuscirà a contenere l'inarrestabile sotterraneo moltiplicarsi di nuovi conoscitivi approcci alla ricchezza plurale del mondo reale. La *reductio ad Unum* – verità custodita nel mistero cantato da Paolo di Tarso negli inni cristologici e applicata da Tommaso d'Aquino alla

---

\* Docente straordinario di Teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica Pugliese (vincenzo.dip@tin.it).

solida e sontuosa architettura della *Summa* – venne interpretata secondo categorie di pensiero che mostravano di avere il fiato corto quando si trattava di legittimare l'autonomia delle singole discipline e la piena libertà (certo, forse poco «normativa») del soggetto dinnanzi al mondo e a Dio. Gli effetti nel XVI secolo furono deflagranti: mentre qualcuno scopriva l'esistenza di un «nuovo mondo» nel «buscar el Levante para Poniente», non ci si rese conto che un altro mondo nasceva all'interno dell'Europa cristiana, esito anch'esso, non incidentale, dell'imponente opera di evangelizzazione.

## 1. Le due sfide della modernità

Insieme a tante inevitabili contrapposizioni e contraddizioni, due furono quindi le decisive sfide sorte in quell'epoca: 1) anzitutto la nascita di un *nuovo metodo*, per antonomasia chiamato (ancor oggi) «scientifico», in cui prevalgono le strutture euristiche del metodo empirico:<sup>1</sup> primi artefici ne furono F. Bacone e G. Galilei.<sup>2</sup> Esso verrà guardato però con sospetto dalle classiche istituzioni accademiche perché manifestamente concorrenziale sul piano del senso e antitetico nelle modalità di esercizio. Recentemente sono usciti i primi due volumi dell'astronomo e teologo Giuseppe Tanzella-Nitti, parte di un progetto di teologia fondamentale in cui si tenta, ancorandosi al contesto, di riannodare questo filo spezzato quattro secoli fa;<sup>3</sup> 2) in seconda battuta, una progressiva separazione e frammentazione dei campi del sapere a partire da un ogget-

<sup>1</sup> Oggi gli scienziati preferiscono applicare alla loro ricerca l'approccio probabilistico anziché quello classico deterministico.

<sup>2</sup> L'affermazione secondo la quale sarebbe questo secolo XVI il periodo in cui nasce la «scienza» in Occidente è quantomeno inesatta a causa di un pregiudizio ideologico che fatica a essere sradicato oggi dalle università. È invece evidente storicamente che la questione della scientificità del sapere è riproposta in forma rigorosa all'inizio del secondo millennio dell'era cristiana proprio in campo teologico. Al fine di porsi a confronto con il nuovo metodo «scientifico» che pretendeva avvalersi della «sola ragione», uno dei membri dell'Inquisizione spagnola, il teologo e poi vescovo delle isole Canarie, Melchior Cano, avvertì la necessità di una sistematizzazione delle linee metodologiche emerse nelle *Summae* medievali, in particolare quella del suo confratello Tommaso d'Aquino. Purtroppo la teologia apologetica controversistica post-tridentina non coglierà appieno l'*intentio* della celebre opera postuma di questo cattedratico di Salamanca, *De locis theologicis*. La scientificità della teologia verrà presto gradualmente misconosciuta e il sapere filosofico comincerà fatalmente a guardare alla natura con freddo disincanto antimetafisico, prodromo di quella nuova cultura che, dopo la rivoluzione francese, verrà chiamata «laica».

<sup>3</sup> G. TANZELLA-NITTI, *Teologia della credibilità in contesto scientifico*, 4 voll., Città Nuova, Roma 2015. I primi due volumi portano questi titoli: *La teologia fondamentale e la sua dimensione di apologia* (vol. I); *La credibilità del cristianesimo* (vol. II).

tivismo freddo e antimetafisico, le cui conclusioni restavano indifferenti al dato soprannaturale, frutto di rivelazione.

Queste due sfide hanno col tempo scoraggiato gli studiosi a perseguire il grandioso progetto delle prime *universitates*. Cosa ne resta? Un grande insopprimibile anelito per un approccio integrale all'uomo e al mondo che richiede un nuovo paradigma interpretativo. Ecco dunque la *magna quaestio* del XXI secolo: è concepibile un *orizzonte comune* – oserei di più: un' *ontologia* – che sia in grado di spiegare l'eventuale condizione di possibilità della relazione metodologica e disciplinare tra i diversi saperi, tale da non sacrificare le differenze per una fatale unità superiore? Può la teologia, che nasce e rinasce dall'evento della rivelazione cristologica («sacra doctrina» la chiamavano i medievali), offrire un contributo a questa ricerca che accomuna tutti nella comunità scientifica di oggi, credenti e non?<sup>4</sup> Non è forse questo veramente degno di essere investigato come testimoniano la vita e gli scritti di pensatori moderni della levatura di A. Rosmini, H. Newman, E. Stein, S. Bulgakov, P. Florenskij e altri?

I cristiani oggi in Europa vivono una condizione inedita rispetto alla quale sono chiamati a prendere posizione. Le parole di Dio rivolte al profeta Aggeo tornano di cogente attualità: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina?» (Ag 1,4). La scelta del card. Jorge Bergoglio di assumere il nome del santo di Assisi nel giorno della sua elezione a successore di Pietro sta a rammentarci che accanto a questo duro monito vi è pure un accorato invito divino rivolto a ciascun membro della Chiesa:

---

<sup>4</sup> Saul Perlmutter, premio Nobel per la fisica nel 2011 per aver scoperto che le galassie si allontanano fra loro a velocità crescente e l'universo si espande in maniera accelerata, ha affermato: «Non pretendiamo che la scienza sia l'unico modo possibile per affrontare il mondo, c'è bisogno di un intero arsenale di approcci e di competenze per farlo. Anzi, non ha nemmeno senso iniziare a usare la razionalità, se prima non ci si è domandati come la si possa integrare utilmente con desideri, paure e gli altri aspetti irrazionali della vita umana». Alle domande dell'intervistatore se vedesse una contraddizione tra la scienza e la religione e in particolare la religione cattolica, il fisico ha risposto: «Contraddizioni ce ne sono dovunque. Fanno parte della natura umana. Ma se uno sacrifica tutta una parte della propria umanità sull'altare della razionalità, rischia di fare un errore uguale e contrario all'avversare la scienza perché si teme che assimili l'uomo a un robot. [...] Se devo scegliere una cura per una malattia preferisco ovviamente consultare un medico, invece di un prete o un rabbino. Ma, che sia religioso o laico, ciascuno di noi deve decidere volta per volta come tenere in equilibrio i vari modi di comprendere il mondo, e come usare tutti gli strumenti a disposizione nel modo migliore. L'importante è non forzarsi a camminare con un piede solo, o a lavorare con una mano sola. E accettare che gli altri sanno cose che noi non sappiamo, e viceversa» (P. ODIFREDDI, «Saul Perlmutter: "La formula magica della scienza è l'errore"», in *La Repubblica*, 2 gennaio 2016, 41).

«Va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina».<sup>5</sup> Ciò non si riferisce solo a una società che si scristianizza o secolarizza. L'Occidente è, infatti, una terra nella quale il vangelo e la presenza cristiana sono in qualche modo noti, almeno a livello informativo. L'incalzante sfida dell'annuncio del vangelo si colloca oggi in un contesto nel quale diventa decisivo intendere *come* porsi nei confronti dell'eredità del cristianesimo dei secoli precedenti, eredità che taluni intellettuali europei considerano solo ingombrante. In una pluralità di stili di vita, i credenti possono essere tentati di chiudersi in una melanconia pastorale o in mera erudizione o, peggio, in una deriva settaria. Chi è *pressato dall'amore agapico di Cristo* a scendere in campo (cf. 2Cor 5,14), non può non rendersi conto della posta in gioco. Non è tollerabile che la rassegnazione prenda il sopravvento e l'incomunicabilità tra le varie scienze, discipline e metodi diventi l'ineluttabile nostro destino. È a questo punto che il servizio della rivista scientifica nella ricerca teologica diventa una necessità che va contro ogni mero calcolo di mercato.

## 2. La nascita delle riviste scientifiche

Quattro secoli ci distanziano dalla prima rivista scientifica pubblicata a Parigi il 5 gennaio 1665. Si intitolava *Journal des Sçavans* (più tardi chiamato *Journal des savants* – «Giornale degli studiosi») e aveva come obiettivo quello di recensire libri di argomento letterario e scientifico attraverso la pubblicazione di contributi originali dedicati alla realtà culturale europea. Due mesi dopo, il 6 marzo 1665, la *Philosophical Transactions* della Royal Society di Londra si pone lo scopo di giungere a una registrazione pubblica delle scoperte, per assicurare la «validazione della loro originalità» e rispondere così al bisogno di studiosi e scienziati di stabilire un criterio unico per definire la paternità scientifica, regolandone le controversie.<sup>6</sup> Al contrario, l'istituzione

<sup>5</sup> *Vita Seconda di Tomaso da Celano*, 10: *Fonti Francescane*, Ed. Messaggero, Padova 1990, n. marg. 593.

<sup>6</sup> Durante il XIX secolo si assiste a una più spinta articolazione delle conoscenze che si traduce in un'ampia frammentazione della comunità scientifica dalla quale prende corpo una divisione e specializzazione in settori disciplinari che accompagna la gemmazione di nuove riviste, di cui ciascuna diventa sede privilegiata di conoscenze specialistiche. I risultati di tali ricerche trovano spazio solo dopo aver ricevuto una valutazione a monte, affidata al meccanismo della *peer review* (revisione dei pari o revisione paritaria). Ogni rivista «assume peculiarità ben precise, presentandosi come un insieme di articoli di autori diversi, ordinati sulla base di criteri omogenei e pubblicati con cadenza periodica. Inoltre, avendo l'obiettivo di ridurre al minimo le difficoltà di comunicazione all'interno di una determinata comunità, essa acquisisce quella stupefacente unità di forma, quell'aspetto quasi rituale di disposizione degli articoli, quella omoge-

a Roma del Sant'Uffizio, il 21 luglio 1542, non favorirà lo sviluppo di un dibattito tra teologi e rappresentanti delle nuove scienze. Mentre in ambito cattolico si diffonderà, infatti, l'uso quasi esclusivo di manuali e trattati, la conoscenza «scientifica» si accrescerà a dismisura attraverso la pubblicazione di nuovi periodici che seguiranno un percorso originale, sia riguardo ai contenuti sia riguardo alla loro organizzazione. In Italia, l'abate Francesco Nazzari (1634-1714), professore di filosofia alla Sapienza di Roma, riuscì a fondare, il 28 gennaio 1668, il *Giornale de' Letterati*, rivista trimestrale e poi mensile definita «di notevole impegno critico», che tuttavia si specializzò esclusivamente in argomenti letterari: propose articoli e notizie sui libri di nuova pubblicazione e diffuse la traduzione delle due ormai note riviste straniere. Accanto al *Giornale de' Letterati* nasceranno in seguito molti altri periodici, ma non aperti a dibattiti teologici. Solo l'11 febbraio 1929, con i Patti lateranensi, si cominciò a porre le premesse per risanare la «separazione in casa» tra le facoltà teologiche e le altre presenti nel giovane regno d'Italia. In quel contesto, infatti, lo storico prefetto della Biblioteca Vaticana, Achille Ratti – che di riviste e libri ne aveva catalogati non pochi –, eletto papa col nome di Pio XI, con la costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* del 1931 volle misurare il polso della teologia elaborata nella Chiesa cattolica. Il risultato fu la chiusura nella sola Italia di venti facoltà teologiche a motivo – si scrisse – «dello scarso livello scientifico». Si dovrà attendere il XX secolo, con il concilio ecumenico Vaticano II, per vedere nelle facoltà teologiche cattoliche italiane, un fermento simile a quello descritto in ambito delle nuove scienze agli inizi della modernità.

La costituzione apostolica *Sapientia christiana* (15 aprile 1979) ha portato alla nascita o rinascita di molte facoltà e istituti teologici in Italia. Malgrado ciò, il problema di fondo circa la scientificità del lavoro teologico è rimasto – a mio modesto parere – sostanzialmente identico a quello lasciato in sospeso nel passaggio dal basso medioevo alla modernità. Sono oggi le università, le facoltà in generale, *luoghi* in cui emerge nel corso degli studi una *visione ologrammatica e sistemica* delle molteplici prospettive epistemologiche sul reale? La comunicazione scientifica si configura allo stato attuale come un processo complesso con cui «gli studiosi producono, condividono, valutano, diffondono e conservano

---

neità di lingua e di stile che ancora oggi costituiscono le caratteristiche più evidenti dei periodici scientifici. L'importanza della rivista però non è legata solo ai suoi connotati formali o alla sua capacità di diffusione fra gli studiosi, ma è strettamente associata alle modalità di comunicazione che essa impone e consolida» (M. SANTORO, «Il sistema periodico. Breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria», in *Bibliotime* 7[2004]1, 4).

i risultati dell'attività scientifica».<sup>7</sup> La complessità del processo risiede, senza dubbio, nel numero degli attori interessati e coinvolti. Se ne possono contare almeno cinque: 1) i professori universitari e ricercatori che pubblicano i risultati della loro ricerca; 2) le università che forniscono i fondi e l'infrastruttura della ricerca; 3) gli editori che pubblicano e diffondono le opere scientifiche; 4) i produttori di repertori e banche dati che indicizzano le pubblicazioni; 5) le biblioteche che forniscono un servizio di accesso alle stesse pubblicazioni assicurando la loro conservazione.<sup>8</sup> Tuttavia è la peculiarità dell'attività scientifica che attribuisce complessità alla sua comunicazione: essa ha carattere di conoscenza pubblica e, pertanto, necessita di essere condivisa, riconosciuta e convalidata nei suoi risultati dentro una comunità di pari.<sup>9</sup> Inoltre la divulgazione dei risultati costituisce uno dei mezzi che consente al sapere di oltrepassare la ristretta cerchia degli scienziati<sup>10</sup> per creare un rapporto più ampio tra scienza e pubblico. Le questioni di una certa teologia attuale sembrano interessare più i teologi di mestiere e gli addetti ai lavori che l'intero popolo di Dio, che spesso nella trasmissione della fede nella catechesi e nelle altre forme continua a rifarsi a categorie di un tempo passato e non più attuali, mancando in maniera strutturale di una visione organica e complessiva per la presentazione del mistero di Cristo nel suo intreccio salvifico per l'uomo. Come sostiene Christoph Theobald nella sua ultima opera presentata mercoledì 2 dicembre 2015 al Centre Sèvres di Parigi, tutto ciò è una conseguenza inattesa di quel principio di «pastoralità» in seno alla «dottrina» che è stato da essa separato.<sup>11</sup> Questo principio di pastoralità dovrebbe essere inteso come un'affermazione dell'intrinseca relazionalità ermeneutica del mistero cristiano che lo porta a essere kerygmaticamente attualizzato nei confronti di coloro che sono i destinatari dell'annuncio del vangelo, come leggiamo in *Gaudium et spes*, n. 44: «La maniera propria di proclamare la parola rivelata (*verbi revelati accomodata praedicatio*) deve rimanere la legge di tutta l'evangelizzazione (*lex omnis evangelitationis*)» (EV 1/1400).

Se da un lato ciò ha portato a un felice sviluppo di una teologia pratica-pastorale, dall'altro ha condotto verso un'implicita emargina-

---

<sup>7</sup> A.M. TAMMARO, «La comunicazione scientifica e il ruolo delle biblioteche», in *Biblioteche oggi* 8(1999), 78.

<sup>8</sup> Cf. *ib.*

<sup>9</sup> Cf. M. SANTORO, «Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica?», in *Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea* 8(2001), 207-218.

<sup>10</sup> *Ib.*

<sup>11</sup> Cf. C. THEOBALD, *Selon l'esprit de sainteté. Genèse d'une théologie systématique*, Cerf, Paris 2015, 13.

zione dell'aspetto dottrinale. A questo si aggiunge il principio «ecumenico», che ha portato la teologia a porsi in dialogo e a maturare una diversa autocoscienza ecclesiale della sua storia, spesso però rinchiudendosi in un'autoreferenziale riflessione storica. Emerge così la necessità di un'intelligenza della fede che dischiuda nuovi cammini personali ed ecclesiali e di un'«antropologia teologica delle differenze».<sup>12</sup> Nell'oggi la tentazione per l'antropologia teologica è infatti quella di entrare «in dialisi», di essere cioè costretta a riformulare se stessa, prescindendo dal suo evento generativo e semplicemente partendo dalle visioni particolari delle scienze umane. Ma può essere ascoltata una teologia o un'antropologia di tal fatta nel consesso delle scienze? Ciò significa che il ruolo della comunicazione non è «per nulla secondario nell'attività di ricerca, ma diviene un elemento essenziale, finalizzato a dare compimento all'attività di registrazione, diffusione e pubblicizzazione del sapere».<sup>13</sup>

### 3. Il tempo reso visibile

In questa prospettiva, la pubblicazione scientifica di settore può essere pertanto intesa oggi come un *luogo* in cui la comunità di pari si incontra, si confronta, talora si scontra, condivide e coopera; luogo in cui si accumulano i risultati delle ricerche e cominciano, a partire da questo capitale, nuove ricerche che approdano a risultati inediti che accrescono il patrimonio conoscitivo. È un *luogo* della cultura, dell'apprendimento, della formazione che se da un certo punto di vista può risultare «statico» (è infatti un punto in cui si coagula la conoscenza), dall'altro porta in sé una forte componente «dinamica» che lo trasforma in *nodo* di una rete da cui partono e a cui arrivano flussi legati alla possibilità di accesso e diffusione della conoscenza. La pubblicazione scientifica può essere assimilata metaforicamente alla definizione che il geografo di origini cinesi Yi-Fu Tuan (1930) dà di «luogo»: un «tempo reso visibile», poiché in esso vi sono le tracce dell'evoluzione di una precisa comunità accademica; oppure a quella ottocentesca del francese Paul Vidal de la Blache (1845-1918): il «luogo» è quella porzione dello spazio (accademico) in cui l'incontro di una comunità con la natura di un campo di ricerca ha dato vita a caratteri peculiari che lo distinguono da altri luoghi, esprimendo così l'evoluzione della storia della comunità e del suo ambiente.

---

<sup>12</sup> Cf. *ivi*, 367-392.

<sup>13</sup> P. GOVONI, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci, Roma 2002, 39.

Scrollandoci di dosso ogni nostalgismo per un passato glorioso, quale strada può condurci all'unità dei saperi senza che nessuno di questi debba abdicare alle proprie prerogative epistemologiche? Siamo, credo, qui tutti d'accordo che il concetto filosofico di *unum*, impiegato per indicare la verità sul Dio di Gesù Cristo, dovrà evitare di essere solo – per parafrasare il grande romanziere milanese – un «risciacquare i panni greci nel Giordano». Esso dovrà essere ripensato secondo categorie di pensiero sempre più scaturenti dalle «viscere» della rivelazione cristologica trinitaria, e per far ciò sarà necessario aprirsi alle culture altre dalla nostra e non semplicemente perseguire l'insensato progetto di «de-ellenizzazione» del cristianesimo europeo. «Questa tesi – sostenne Benedetto XVI a Ratisbona – non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana e imprecisa». <sup>14</sup> Non si tratta, infatti, di lasciare che la ragione storica metta sotto accusa il primo processo di acculturazione della fede compiutosi nei secoli passati, quanto piuttosto di essere coprotagonisti di una nuova stagione ecclesiale – come auspica papa Francesco – propiziata da «una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia». <sup>15</sup>

Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione – continua il papa – pensare a un cristianesimo monoculturale e monocorde. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica. Il messaggio che annunciamo presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore (EG 117: EV 29/2223).

L'*unum* non può quindi essere semplicemente inteso in termini di *riduzione* (intrinseca o estrinseca) dei singoli saperi – come d'altronde la

---

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai rappresentanti del mondo scientifico su «Fede, ragione e università»* (Regensburg, 12 settembre 2006), in *L'Osservatore Romano*, 14 settembre 2006, 7. «La lezione di Ratisbona – afferma W. Kasper – non è soltanto un invito alle scienze ad aprirsi alla totalità del reale. È altrettanto un invito alla teologia – senza cadere in una dialettica modernistica che assorbe il contenuto della fede – a portare avanti con franchezza cristiana il dialogo con la cultura secolarizzata dell'Occidente» (W. KASPER, «Fede e ragione. La discussione protestante sulla lezione di papa Benedetto XVI a Ratisbona», in K. WENZEL (a cura di), *Le religioni e la ragione. Il dibattito sul discorso del Papa a Ratisbona*, Queriniana, Brescia 2008, 105).

<sup>15</sup> FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013), n. 220: EV 29/2326. D'ora in poi EG.

nostra rivista *Apulia Theologica* non vuole essere il prodotto povero di una riduzione di tre eminenti riviste preesistenti! –, bensì come luogo di pace che – nella profetica visione di don Tonino Bello – è «convivialità delle differenze» ovvero «quando si mettono a sedere alla stessa tavola persone diverse, che noi siamo chiamati a servire». <sup>16</sup> Chi potrà mai costruire questa casa e imbandire una simile tavola?

La risposta è presente sia nella filosofia greca che nei testi sacri del Primo (cf. Pr 9,1-4) e del Nuovo Testamento (cf. Mt 11,19) attraverso l'utilizzo di una parola densa e ricca ancora di fascino: «sapienza». Si tratta di un adunarsi libero, gioioso, aperto, arricchente intorno a ciò che può rendere la donna e l'uomo capaci di orientarsi integralmente alla Bellezza, al Bene, alla Verità. In questo senso, continuare a parlare di *fides et ratio*, quasi fossero due dimensioni poste nell'uomo una accanto all'altra, oggi è del tutto fuorviante e anacronistico, come ha già dimostrato, secondo J. Ratzinger, <sup>17</sup> il fallimento della neoscolastica.

È un'evidenza che riemerge anche nell'esito drammatico delle grandi ideologie del Novecento sorte da questa *Dialektik der Aufklärung* (dialettica dell'illuminismo), come M. Horkheimer e T. Adorno definirono, dal loro esilio californiano dovuto al nazismo, il processo di regressione razionalistica della cultura europea, il cui lato oscuro ha generato il totalitarismo nelle sue varie forme. Dopo le due grandi guerre mondiali, oggi resiste solo lo spietato paradigma tecnocratico, radice umana della crisi economica ed ecologica mondiale. <sup>18</sup> Il giornalista e scrittore Giulietto Chiesa, storico corrispondente da Mosca del quotidiano *L'Unità*, così si esprime guardando allo scenario internazionale:

Quando Marx scrisse che «l'uomo è il punto di intersezione dei suoi rapporti sociali», disse una cosa giusta ma tremendamente parziale, insufficiente, limitativa della profondità della natura umana. L'uomo è molto di più, e al tempo stesso è molto di meno. Le sue relazioni sociali sono una parte del tutto. Il tutto comprende emo-

---

<sup>16</sup> A. BELLO, «La non violenza in una società violenta» (19 settembre 1987), in *Scritti di Mons. Antonio Bello, 4: Scritti di Pace*, Mezzina, Molfetta 1997, 66-67, n. marg. 56. Questa relazione fu tenuta dal vescovo di Molfetta alla giornata di studio organizzata dal Collegio universitario aspiranti e medici missionari di Padova. Qui il termine «Pace» viene presentato come acrostico di preghiera, audacia, convivialità, esodo.

<sup>17</sup> «Ritengo che il razionalismo neoscolastico sia fallito nel suo tentativo di voler ricostruire i *preambula fidei* con una ragione rigorosamente indipendente dalla fede, con una certezza puramente razionale; tutti gli altri tentativi, che vorrebbero far lo stesso percorso, otterranno alla fine gli stessi risultati. Su questo punto aveva ragione Karl Barth» (J. RATZINGER, «Le nuove problematiche avviate negli anni Novanta sulla situazione della fede e della teologia oggi», in *Fede Verità Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, 141-142).

<sup>18</sup> Cf. FRANCESCO, enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), nn. 101-136.

zioni, rabbia, invidia, egoismo, pulsioni sessuali, fame, animalità, desiderio di illusione, generosità senza scopo, desiderio di gioco, voglia di vita e di morte. Elenco infinito di qualità infime e altissime. E rivolgersi alla sua ragione, e alla sua socialità soltanto, significa perderlo in gran parte. La formazione di un individuo è un processo straordinariamente complesso.<sup>19</sup>

Ignorare questa verità, anche in campo teologico, significherebbe incorrere nel rischio di riproporre un paradigma nato già morto. La fede nel Verbo incarnato è tale quando «tutto l'uomo» (intelligenza, memoria, volontà, fantasia, sentimenti, ecc.) – come ci ricorda la *Dei verbum* – accoglie e «co-risponde» all'amore-*agape* donato dal Cristo crocifisso-risorto, che lo rende capace di aprirsi alla relazione con l'Altro/altro (cf. DV 5). I volti dei popoli europei stanno mutando rapidamente fisionomia a causa anche delle grandi ondate migratorie da cui sono interessati, loro malgrado. Quale «metodo» adottare per interpretare questa inedita pagina della storia contemporanea? È eloquente quanto vi è scritto nel grande dipinto che occupa la parete centrale della sala lettura della nuova biblioteca dell'Istituto «Regina Apuliae» a Molfetta: «Nulla sapientia sine cruce!» È in essa (nella croce) e attraverso di essa che l'individuo ri-trova il suo vero sé, uscendo da sé, nell'altro-da-sé, *crescendo* come Gesù «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52), divenendo così, di più in più, «persona» e facendo dei molti un solo popolo nuovo (cf. Ef 2,14-18). In concreto, fare teologia significa porre in correlazione, per scorgerne l'intima connessione – come ha deciso di fare la Chiesa italiana a Firenze –, due soggetti: *Deus et homo* che in Gesù di Nazaret sono ospitati pneumaticamente in un'unica realtà, della e nella quale vive la Chiesa. Quanto la «teo-logica» insegnata nelle nostre facoltà riesce a dar conto di quella «logica dell'incarnazione» cui ricorre sovente l'attuale magistero pontificio?

## Conclusioni

Dopo cinquant'anni dal concilio Vaticano II sono molte le sfide della *globalizzazione teologica*. Ciò richiede un gruppo di studiosi che non solo insegni, bensì si dedichi a tempo pieno alla ricerca. In poche parole: all'aumento delle facoltà, e quindi dei professori, deve corrispondere l'aumento dei ricercatori e delle risorse migliori per un sapere della fede dinamico, dialogico, critico e reticolare. È a questi ricercatori che principalmente una rivista si rivolge. *Apulia Theologica* vorrebbe essere uno

<sup>19</sup> G. CHIESA, *È arrivata la bufera*, Piemme, Milano 2015, 113-114.

dei tanti luoghi ecclesiali in cui la *fides* possa esprimere la sua dimensione individuale e comunitaria: personale. Individuale nel senso che «i teologi – come affermava Bernard Lonergan – hanno una testa e ne fanno uso. Ora questo fatto non dovrebbe essere né ignorato né trascurato, bensì riconosciuto espressamente in se stesso e nelle sue implicazioni».<sup>20</sup> Tuttavia, l'autore di un articolo, di un saggio, di una recensione non lavora mai esclusivamente nella solitudine assoluta, in quanto è sempre in compagnia di quei maestri del passato e del presente che continuano a parlargli e con i quali può intessere uno scambio proficuo. È bene qui rammentare che non esiste una «ragione ermeneutica» asettica e preimpostata, capace di accostarsi al mondo in maniera «neutrale». Fare scienza significa sempre «prendere posizione dinnanzi alla verità». Per questa ragione

ogni buona università [...] deve cercare continuamente di chiarire quale sia il costante e indispensabile ruolo dell'università e il suo fine. [...] Coloro che sono impegnati nelle università non possono vivere con la testa fra le nuvole, perché il mondo in cui si vive è «reale» [...]. Contrariamente a come alcuni ci percepiscono, da tempo abbiamo smesso di essere rinchiusi in torri d'avorio.<sup>21</sup>

Per questo la ragione deve continuamente essere stimolata dal confronto con una pluralità di saperi. Infatti «la natura dell'incarnazione richiede che questa verità si concretizzi nella vita universitaria e in tutti coloro che compongono la comunità accademica»<sup>22</sup> attraverso la continua armonizzazione di facoltà e discipline. Dove però la dimensione individuale del lavoro teologico giunge a compimento per donarsi alla collettività è nell'offerta dei risultati della ricerca, resa possibile dalla loro pubblicazione su riviste scientifiche. Quanto viene diffuso con la rivista, e viene letto dalla comunità dei suoi pari, è da ritenersi, dunque, a favore della dimensione comunitaria della fede. Non a caso l'Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle università e delle facoltà ecclesiastiche (AVEPRO), che ci ha visitati di recente, persegue come finalità il rispetto per le specificità e diversità dei vari ordinamenti universitari; la creazione di uno spazio comune dell'istruzione superiore che favorisca il coinvolgimento delle istituzioni universitarie in una dimensione internazionale; e infine l'attenzione

---

<sup>20</sup> Citato da M. GUASCO, «Luoghi e funzioni delle scienze teologiche. L'ambito ecclesiale», in P. CIARDELLA – A. MONTAN (a cura di), *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive*, ElleDiCi, Leumann (TO) 2011, 272.

<sup>21</sup> G.J. PILLAY, *L'idea di università in J.H. Newman*, Città Nuova, Roma 2013, 18.

<sup>22</sup> *Ivi*, 70.

alla qualità come valore intrinseco e necessario per la ricerca e l'innovazione in ambito universitario. La rivista scientifica come *Apulia Theologica* dovrà essere, quindi, frutto di un metodo interdisciplinare, o meglio: trans-disciplinare.<sup>23</sup> La *circumsessione* dei luoghi teologici all'interno del «luogo più ampio» che è la comunità accademica può diventare visibile e verificabile – e all'occorrenza ripristinata qualora si ammalasse di autoreferenzialità – con l'ausilio della rivista. Credo pertanto vada richiesta a chi fa teologia più umiltà nel farsi maggiormente plasmare dall'evento della rivelazione che è dinamicamente plurale e convergente, progredente e contestuale. La teologia assumerà così un orientamento decisamente relazionale, espressione quindi di uno *stile*, evitando di chiudersi a «sistema» e prestandosi alla redazione di una «grammatica generativa»<sup>24</sup> capace di irradiare a partire dal suo centro – in questo caso l'avvento del Regno in Gesù Cristo nell'oggi della storia – luci che siano in grado di innescare processi positivi nel campo ecclesiale dell'evangelizzazione/catechesi/pastorale. Si potrebbe parlare di un ritorno *zu den Sachen selbst*, usando un linguaggio caro alla fenomenologia, un ritorno cioè all'essenziale nel suo darsi. Non è più ammissibile, infatti, una teologia perenne, statica dinnanzi alla «pluralizzazione quasi incontrollabile, fino al limite dell'incomunicabilità»<sup>25</sup> tra teologi e tra teologie. Frammentazione, incomunicabilità, astoricità, ideologia, sono solo alcuni rischi in cui si può incorrere se si guarda solo al passato senza fare spazio alla scomoda profezia già presente nell'oggi salvifico. In questo senso, la nostra rivista è più che un semplice *medium*: essa stessa è forma e contenuto della teologia che viene praticata in terra di Puglia. La nostra amata regione sta ormai scoprendo di aver ricevuto dal passato una vocazione ecumenica, e dal presente un'interreligiosa a causa dei

<sup>23</sup> Cf. G. TANZELLA-NITTI, «Unità del sapere», in G. TANZELLA-NITTI – A. STRUMIA (a cura di), *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede. Cultura scientifica, filosofia e teologia*, Urbaniana University Press-Città Nuova, Roma 2002, II, 1410-1431.

<sup>24</sup> «L'idea di «grammatica» garantisce al meglio, da un lato, la differenza d'ordine tra tale linguaggio, o anche una pluralità di linguaggi ed espressioni cristiane e teologiche, e dall'altro, a un livello superiore, rende distinguibile e accettabile la loro unione o la loro unità *all'interno di una struttura stilistica composta da una moltitudine di espressioni e modi di espressione*. Questa grammatica si situa quindi all'incrocio tra il credere e la tradizione [...]. È all'opera dentro le reinterpretazioni multiple e diverse di uno stesso Vangelo; essa può avere una funzione di omologazione *a posteriori* tra le differenti figure della teologia; essa dovrebbe infine esercitare una funzione di generazione che stimola la creatività interna alla *Paradosis* soprattutto quando, come già osservato, acquista una figura missionaria e quindi necessariamente genetica» (THEOBALD, *Selon l'esprit de sainteté*, 32). L'espressione, come ammette Theobald, richiama la teoria della *Generative grammar* elaborata dal linguista statunitense Noam Chomsky.

<sup>25</sup> G. CANOBBIO – P. CODA, «Senso di un bilancio», in *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, 1: *Prospettive storiche*, Città Nuova, Roma 2003, 6.

fenomeni migratori da cui è interessata. Anche a noi pugliesi è rivolta la raccomandazione espressa da papa Francesco a Firenze circa *la capacità di dialogo e di incontro*.

Dialogare – spiegò il papa nella cattedrale di Santa Maria del Fiore – non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria «fetta» della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227: EV 29/2333).<sup>26</sup>

Per chi come me ha avuto l'onore di partecipare al processo di nascita e crescita della nostra facoltà e oggi della sua rivista, sa quanto sono vere queste parole del papa! Il compito di una rivista scientifica, come *Apulia Theologica*, consiste dunque nel vivere e maturare con i suoi autori e lettori secondo questo «stile» di dialogo e incontro appena descritto. Essa dovrà nondimeno porsi sulla «soglia» dei tre istituti che la compongono per ascoltare, conoscere, confrontarsi, pronta a rispondere con rigore scientifico a chiunque chieda il «perché?» di quella «differenza cristiana» che abita scandalosamente il tempo presente così meraviglioso, così drammatico, ma sempre un tempo in cui è custodita una promessa, una presenza. È questo il fondamento della speranza che ci fa credere al valore di questa nuova rivista.



*L'incalzante sfida dell'annuncio del vangelo si colloca oggi in un contesto nel quale diventa decisivo intendere come porsi nei confronti dell'eredità del cristianesimo dei secoli passati, eredità che taluni intellettuali europei considerano solo ingombrante. Non è tollerabile che la rassegnazione prenda il sopravvento e l'incomunicabilità tra le varie scienze, discipline e metodi, diventi l'ineluttabile destino della post-modernità. È a questo punto che il servizio della rivista scientifica nella ricerca teologica diventa una necessità che va contro ogni mero calcolo di mercato. La sfida della globalizzazione teologica richiede un gruppo di studiosi che non solo insegni, bensì si dedichi a tempo pieno alla ricerca. In poche parole: all'aumento delle facoltà, e quindi dei professori, deve corrispondere l'aumento dei ricercatori e delle risorse migliori per un sapere della fede dinamico, dialogico, critico e reticolare. È a questi ricercatori che principalmente una rivista si rivolge. Apulia Theologica vorrebbe essere uno dei tanti luoghi ecclesiali in cui la fides possa esprimere la sua dimensione e individuale e collettiva.*

---

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana* (10 novembre 2015), in *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 2015, 5.



*The challenge attending the proclamation of the gospel today is most urgently related to the question of how we should relate to the heritage of the christianity of past centuries, a heritage that some European intellectuals regard as baggage best discarded. We should not surrender to passive resignation, nor should we easily concede the incommunicability between sciences, disciplines and methods as the inevitable destiny of postmodernity. It is in this context that we can see the value of an academic journal of theological research, beyond the logic of markets. The challenge of theological globalization calls for scholars who not only teach, but who also devote themselves full-time to research. In brief: an increase in faculty size should correspond to an increase in research and ever-greater resources for a dynamic, critical and networked faith, capable of dialogue. It is to such researchers that the academic journal is addressed. Apulia Theologica wishes to be one of the many ecclesial centres in which fides can express itself in its individual and collective dimensions.*

**RIVISTA – SCIENZA – FEDE – METODO – GLOBALIZZAZIONE**